

lo sport in tv

09,00 Calcio, Eurogoals Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
15,00 Boxe: Ottke-Larsen Eurosport
16,35 Golf, Montecatini Open RaiSportSat
17,05 Equitazione, conc. intern. RaiSportSat
18,15 Hockey prato, camp.it. RaiSportSat
18,55 Pallanuoto, Posillipo-Brescia Eurosport
19,00 Sumo, Torneo Grand Sumo Eurosport
20,15 Equitazione, C.d.M. da Oslo Eurosport
20,25 Calcio, Bologna-Brindisi RaiSportSat

Quei Giochi greci, il mondo di oggi attraverso il passato

Presentato «Le Antiche Olimpiadi» (Rcs) di Pescante e Mei: mille analogie con lo sport di ora



La tregua olimpica, il doping, le sanzioni e le discriminazioni: duemila anni fa, come oggi, il mondo viveva lo sport con tanta passione, identiche fatiche, simili storture. Così, scopri che la pace vera e propria non c'era, che il medico Galeno sconsigliava l'uso eccessivo di carne, che c'erano atleti che cambiavano nazionalità, che c'erano troppi soldi e troppe gare... insomma, trovi il mondo di ora. Così, «Le Antiche Olimpiadi» (Rcs) libro scritto dall'ex presidente Coni, Mario Pescante (sottosegretario ai Beni Culturali) e Piero Mei, è un libro che ci parla dell'oggi attraverso il passato, con la riscoperta di una storia dimenticata, che ha visto vizi e difetti in una cornice epica e grandiosa. Nella presentazione, a Roma, Mei ha sottolineato il contenuto del lavoro («Vivere le Antiche Olimpiadi in chiave moderna»); mentre Pescante ha ripercorso le tappe di un lavoro nato con la scoperta delle analogie: le discriminazioni delle donne («Come nell'Afghanistan»), le sanzioni («di Sparta, aveva infranto la pace») gli incidenti («20.000 morti a Salonicco...») attraverso un sentiero storico che arriva ai giorni nostri, concludendo che lo sport, oggi, ha tanti malianni, ma ha anche grandi e robuste radici. Gli introiti alla Federazione disabili.

a.g.

Fermato Mazzone

Il giudice sportivo ha comminato una giornata di squalifica a Carlo Mazzone, allenatore del Bologna, perché «al termine della gara, nel tunnel di accesso agli spogliatoi, dopo aver allontanato con forza un giocatore della propria squadra che stava parlando con l'arbitro, urlava una frase di tono irrispettoso nei confronti del direttore di gara, facendola seguire da un'altra di irrispettosa». Squalificati per un turno, inoltre, anche Massimo Scoponi del Modena, Daniele Delli Carri e Michele Mignani del Siena e Fabio Gatti del Perugia. Ammonizione e ammenda di 1500 euro per Bernardo Corradi della Lazio, per simulazione.

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport**MONTEMAGGIO**

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

Juventus e Milan, un bilancio per amico**La ricetta bianconera: sponsor e plusvalenze**

Luca De Carolis

Un bilancio sano. È quello approvato ieri a Torino dall'assemblea dei soci della Juventus, che per il settimo anno consecutivo può mostrare conti in attivo per un importo di circa 2,2 milioni di euro. Merito della gestione oculata portata avanti dalla triade Moggi-Giraudo-Bettega, che è riuscita a coniugare vittorie e logiche di bilancio. Grazie anche al lavoro di Romy Gai, direttore commerciale del club, che gestisce il delicato settore delle sponsorizzazioni. È stato lui, 39 enne torinese, a portare a termine l'accordo con un colosso come la Nike, che da qui al 2015 porterà nelle casse bianconere più di 155 milioni di euro, nonché il 15% dei ricavi dalla vendita dei prodotti del doppio marchio Nike-Juve. Un contratto che dimostra il potenziale commerciale del club, che nel 2003 ha registrato ricavi per oltre 200 milioni di euro (+ 23% rispetto al 2002). Ma anche ingenti spese, come quelle per il personale (giocatori, tecnici e impiegati), che ammontano nel complesso a 131 milioni di euro. Quindi, nonostante i molti soldi arrivati dalla Champions League (per incassi e diritti televisivi) e l'incremento dei ricavi dal merchandising, anche la Juve ha rischiato di presentare un bilancio in rosso. E di fare ricorso al decreto spalmate debiti. L'ipotesi di utilizzarlo, fino a poche settimane prima del 30 giugno (data di chiusura dell'esercizio), è stata vagliata con grande attenzione dai dirigenti bianconeri. C'era un buco di 30 milioni di euro: al quale sono però riusciti a rimediare con una plusvalenza dell'ultimo momento. La Juventus ha infatti venduto ad un'azienda torinese il 27,2% delle azioni della Campi di Vinovo spa, società controllata dai bianconeri. Prezzo della cessione, 37,3 milioni di euro. La Juve, che le aveva pagate 4,8 milioni, ne ha ricavato un guadagno di 32,5 milioni. Guadagno fittizio, tuttavia. Nel contratto infatti è

previsto che i bianconeri ricomprino tra un anno le azioni dalla stessa ditta alla quale le hanno vendute: e allo stesso prezzo. Di fatto, il club ha concluso una mera operazione contabile, che le ha permesso di aggiungere un bel segno "più" nel bilancio. È di fare a meno così di usare il decreto spalmate perdite. «Noi lo spalmate debiti non l'abbiamo adoperato», ripete da settimane Luciano Moggi, direttore generale bianconero. Che ieri, nella conferenza stampa susseguente all'assemblea degli azionisti, era visibilmente soddisfatto. Come lo era anche Antonio Giraudo, che della Juventus è amministratore delegato. E che ha tirato frecciate in quantità industriale. «Il calcio soffre di doping amministrativo, che produce concorrenza sleale. Ma le licenze Uefa serviranno a sfondarlo delle società che non rispettano le regole», ha sibilato il dirigente, facendo riferimento ad una sorta di patente per i club, attualmente allo studio dell'Uefa. Un'idea che a Giraudo piace molto. «Anche in Italia andrebbero studiati e applicati provvedimenti del genere», ha sostenuto, aggiungendo poi che «grossi club non rispettano le regole amministrative». Che il riferimento fosse indirizzato soprattutto alla Roma di Franco Sensi, avversario "storico" di Giraudo e Moggi, è più che un sospetto. Parole di miele, invece, per il Milan, «con cui abbiamo tanti punti in comune, bilanci societari compresi, anche se poi abbiamo progetti diversi». La Juventus non dimentica mai gli amici. E nemmeno i nemici.



Gli amministratori delegati di Juve e Milan: Antonio Giraudo (a sinistra) e Adriano Galliani

La risposta rossonera: un debito da spalmare

Approvato il bilancio del Milan. Ieri sera l'assemblea dei soci del club, riunitasi nella sede di via Turati a Milano, ha dato il via libera ai conti presentati, relativi all'esercizio chiuso al 30 giugno 2003. Che testimoniano come anche il Milan campione d'Europa abbia problemi finanziari rilevanti. Il disavanzo è di 29,5 milioni d'euro, nonostante nello scorso dicembre la Fininvest, società che detiene il 99% delle azioni del club, abbia varato un cospicuo aumento di capitale, che ha portato nelle casse milaniste 55 milioni di euro. E nonostante le vittorie in Champions League e in Coppa Italia, che hanno fatto guadagnare ai rossoneri 21,6 milioni di euro. Il club, d'altronde, ha costi di gestione altissimi. Nella scorsa stagione, ha avuto costi per 257,6 milioni, a fronte di ricavi per 203,8 milioni. Notevole incidenza sul bilancio l'ha avuto il pagamento degli stipendi. Tra ingaggi a calciatori e tecnici e premi partita, il Milan ha speso 152 milioni di euro. Una cifra che ha assorbito oltre il 70% dei ricavi. «I numeri dei nostri stipendi sono difficilmente paragonabili a quelli degli altri club», ha sottolineato ieri Adriano Galliani, amministratore delegato della società. Il quale ha aggiunto che «il Milan è una macchina costosa, ma se vuoi tenere 25 giocatori del nostro livello non c'è altro mezzo: del resto, se non li prendessimo noi, andrebbero da qualche altra parte». Come a dire: i campioni costano caro, ma non ne vogliamo fare a meno. Con buona

pace dei continui inviti all'austerità che il dirigente rossonero, in qualità di presidente della Lega Calcio, ha spesso rivolto ai club italiani. D'altro canto, la squadra milanese ha alle spalle una corazzata come la Fininvest: ossia la società "ammiraglia" dell'impero economico di Silvio Berlusconi. Che negli scorsi giorni ha già provveduto a ripianare il disavanzo con un aumento di capitale superiore ai 60 milioni di euro. Soldi che in parte potranno essere detratti dalle tasse. Ma la ricapitalizzazione da sola non basterebbe. Il grande sostegno del Milan è il decreto spalmate debiti, che ha permesso al club di spalmare in dieci rate annuali l'enorme cifra di 217 milioni di euro. Importo che equivale alla svalutazione del parco giocatori dei rossoneri, come stimata da una perizia giurata. Il decreto varato dal governo Berlusconi nello scorso febbraio rappresenta quindi un aiuto più che prezioso per la "macchina costosa" e i suoi manovratori. Dati alla mano, il Milan è la società italiana che ha adoperato nella misura più ampia il provvedimento. La Roma ha infatti "spalmato" 133 milioni di euro; la Lazio 212 milioni. Come le società romane, anche quella rossonera deve così sperare che l'inchiesta formale avviata a settembre dall'Unione europea sul decreto spalmate perdite non si concluda con la dichiarazione di illegittimità di esso perché lesivo del principio di concorrenza. Gli altri club europei non possono usufruire di provvedimenti del genere, come ha più volte fatto notare il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Molto critico nei confronti del provvedimento. Nell'attesa, il Milan punta a ricavare più soldi dal merchandising e dalla cessione dei diritti televisivi, espandendo il suo marchio all'estero e, soprattutto, sul mercato asiatico. A cui la "macchina costosa" potrebbe piacere molto. E dove non ci sono i commissari della Ue.

L. d. c.

in sintesi

• **QUESTIONE STADIO, LE STRATEGIE** La Juventus ha annunciato che a gennaio inizieranno i lavori per un centro sportivo polivalente («Mondo Juve») con all'interno il nuovo stadio da 40.000 posti. Il Milan, invece, punta ad ottenere la concessione dal Comune dell'«Meazza» per un periodo di 99 anni.

• **MERCATO, CHI VENDE E CHI COMPRA** Alla Juventus, con Moggi direttore generale, c'è una particolare attenzione alle uscite. Sono partiti campioni del calibro di Baggio, Vialli, Vieri e Zidane. Al Milan, invece, non si bada a spese pur di acquistare fuoriclasse. Shevchenko, Nesta e, proprio dalla Juve, Inzaghi.

• **ALLEATE SUL MERCATO** Milan e Juventus hanno da tempo stretto un forte legame commerciale. Condividono strategie e obiettivi di mercato: aumentare i ricavi sia in Italia che all'estero, attraverso la promozione del marchio. E già preparano i nuovi store in Asia e negli Stati Uniti.

• **NEMICHE IN CAMPO** Entrambe in testa alla classifica, Milan e Juve sabato sera saranno di fronte per l'anticipo dell'8ª giornata. Il 28 maggio a Manchester si sono sfidate per la finale di Champions League (vinse il Milan ai rigori) e il 3 agosto a New York per la Supercoppa italiana (Juve ai rigori).

Scenari confusi in casa biancoazzurra. Lunedì prossimo l'assemblea dei soci deciderà il destino dell'uomo che ha varato il piano di risanamento. Alla finestra Inter e Lega Calcio

Baraldi-Lazio: è divorzio? Ultrà schierati con l'amministratore

ROMA Tra la Lazio ed il suo amministratore delegato Luca Baraldi la prossima sarà una settimana rovente.

Lunedì 3 novembre è infatti prevista l'assemblea ordinaria dei soci azionisti, nel corso di questa verranno prese diverse importanti decisioni. Prima fra tutte quella sul destino di Baraldi in seno alla società, ma anche di alcuni consiglieri d'amministrazione come l'avvocato Roberto Pessi, ora vicepresidente. «Lascio con nostalgia - spiega Pessi -, ma con la consapevolezza di aver contribuito a salvare la Lazio e questa sarà una cosa che mi porterò dentro per tutta la vita. Baraldi? Mi auguro che resti...». Sulla stessa linea i giocatori, come Fabio Liverani: «Baraldi ha dato molto, anche se il suo lavoro non è stato facile. Spero che resti, ma qualsiasi sia il suo futuro gli

auguro il meglio».

L'attuale Cda, come previsto, si presenterà dimissionario. Ma se fino a qualche mese fa la conferma di Baraldi (e di altri ai vertici della Lazio) era scontata, ora la situazione è completamente capovolta. L'addio del dirigente che più di tutti ha contribuito a salvare il club dal fallimento (non per caso il piano industriale porta il suo nome), appare più che scontato.

I motivi di tale scelta ufficialmente non si conoscono. In casa biancoceleste, e ormai da diverse settimane, questo argomento sembra diventato tabù. Così restano le indiscrezioni, come quella che vedrebbe il gruppo Mancini-De Mita contrapposto all'amministratore delegato. Una guerra interna a tutti gli effetti, insomma.



Il contratto di Luca Baraldi è scaduto nel mese di agosto

Tutti però, a cominciare dal presidente Ugo Longo, gettano acqua sul fuoco: «Baraldi è indispensabile e spero sul serio che alla fine resti». Come se l'ultima parola sulla permanenza o meno alla Lazio spettasse solo all'ex dirigente del Parma. Da sottolineare, però, che il contratto dell'amministratore delegato laziale è scaduto il 31 agosto, anche se continuerà a svolgerne le funzioni fino al 3 novembre, quando il Cda si presenterà dimissionario, dopo che l'assemblea degli azionisti avrà approvato il bilancio.

Nel frattempo i tifosi della Lazio hanno già mostrato solidarietà a Baraldi, omaggiato domenica scorsa all'Olimpico (in occasione del match con il Bologna) con cori e striscioni. E, probabilmente, una delegazione di capiti-tifosi sarà presente alla riunione del 3 no-

vembre. Un gesto della società deciso per venire incontro alle esigenze di trasparenza più volte invocate dagli ultras. Ieri, durante una trasmissione radiofonica dedicata ai supporter biancocelesti, alcuni tifosi hanno ribadito: «Se dovesse andare via colui che ci ha salvato vorremmo solo sapere il motivo e con estrema chiarezza». Gli ultras, insomma, vogliono che il binomio vincente Mancini-Baraldi continui a lavorare insieme.

Se così non fosse il dirigente emiliano potrebbe trovare un immediato nuovo incarico o alla corte di Moratti o alla Lega Calcio: l'Inter è in cerca da tempo di un dirigente esperto nella gestione finanziaria mentre in Lega va ancora individuato il sostituto di Galliani, magari uno in grado di varare il progetto della Superlega.

L.d.c.